Può sembrar impresa ardua e poco invitante rimestare nelle memorie giuridiche d'un paese. Eppure l'Autore affonda in queste rustiche diatribe, traendone una materia frizzante e viva e riesce a dare alla storia un po' ammuffita la *verve* e i bollori della cronaca. Si incappa in episodi spassosi, ove s'alterna il gioco delle parti: v'è una giustizia paludata che cerca d'imbrigliare le animosità e di volger tutto a soluzione o almeno al compromesso, e vi sono le intemperanze vernacole, gli umori, le cattiverie, le avidità dei paesani e quel modo rozzamente manicheo di vedere la vita e le cose, che è un po' nel *modus vivendi* contadino. È un gustoso *repêchage* che val bene una lettura.

F. P.

AA.VV., *Da Carlevarijs al Tiepolo, Incisori veneti e friulani del Settecento,* Albrizzi Editore, Venezia, 1983, Catalogo della mostra, 512 pagine con XXX, 678 illustrazioni.

Chiusa nel riserbo delle nebbie invernali Gorizia ci accoglie nel visitare questa mostra. Lo stendardo intriso di pioggia, i radi passanti, sembrano celebrare in tono minore l'avvenimento. La facciata di Palazzo Attems signoreggia intristita nella piazza. Ma, oltre il buio androne e le svelte rampe, le pareti delle sale sfavillano nella ricchezza delle opere esposte da sovvertir, nell'animo, le sorti d'una giornata uggiosa. La mostra è davvero importante; segue di trent'anni quelle allestite a Venezia da Gallo e Pallucchini e segna un'ulteriore tappa negli studi sull'arte incisoria.

Esuberante e brillante come una gran dama in bauta la Venezia del '700 manda bagliori d'una cultura eclettica e preziosa, mai paga nel suo ardore conoscitivo. Si coglie palpabile nelle espressioni artistiche anche modeste una ludica facilità d'espressione: essenza felice che trasmigra dalla vita all'arte, dall'arte alla vita. Ben l'accolse, a suo tempo, Huizinga nel celebre saggio *Homo ludens*, quale carattere distintivo dell'epoca. È una cultura cangiante, modulata su linguaggi disparati; v'è uno sperimentalismo non azzardoso, ma audace sí, affidato alla solidità d'una filtrata sapienza artigianale; e poi un'ansia divulgativa che tramite abili mercanti e raffinati *connaisseurs* diffonde in tutta Europa l'arte dei maestri.

È questa polisensa circolazione di significati a far da supporto all'arte incisoria che raggiunge a Venezia in quest'epoca il suo apogeo. Attorno all'elaborazione artistica ruotano interessi di produzione e di smercio: lo dice G. Romanelli nel saggio introduttivo al catalogo. È il volto nuovo, borghese e mercantile dell'arte che pur non nuoce alla bontà degli esiti. Il mezzo è congeniale al modo d'essere dell'artista nuovo; sulla carta la fertilità dell'immaginazione calata nella minuziosità tecnica sorte l'effetto d'una distillazione intellettuale tesa a smagliare la durezza dell'ordito monocromo per comunicare un'atmosfera o un ordine. Pur nella varietà dei linguaggi l'imperativo è quello della resa pittorica e ciascun artista vi giunge da par suo: Carlevarijs nella certezza ottica, quasi scientista, delle sue vedute; Ricci nella luminosa tessitura delle scene arcadiche; Piranesi con quei macchinosi *divertissiments*; Tiepolo con grafie nervose ed esuberanti (i famosi capricci) che secondano, nei temi esotici e bizzarri, le mode e gli umori correnti. Ma anche fra i minori v'è un'uguale tensione nella ricerca sia pur vissuta nel riverbero dei maestri. A quei tempi non accadeva, come oggi, che il *demi-monde* della produzione artistica, soverchiasse con estri sgarbati o strambaggini gratuite il magistero dei grandi. Improntato a grande rigore scientifico il catalogo presenta, con dovizia di note e di immagini, un ventaglio di nomi maiuscoli. L'aggancio al mondo culturale friulano, evidente già nel titolo, è consolidato da un'appendice dedicata all'editoria settecentesca in Friuli. Non potrà sfuggire l'importanza di quest'opera che è da considerarsi punto di riferimento per quanti s'avvicinano all'argomento. Avvezzi come siamo a vedere maltrattare la carta la accogliamo con rispetto e con sollievo.

FERNANDA PUCCIONI